

# Cultura & SPETTACOLI

Esce un nuovo numero della rivista "Lettera Internazionale" che è stato interamente dedicato alle culture dell'Adriatico

Dal nuovo numero della rivista "Lettera Internazionale" dedicato alle culture dell'Adriatico pubblichiamo una parte dell'articolo di Boris Pahor "Trieste amara, ma sempre amata", per gentile concessione.

di BORIS PAHOR

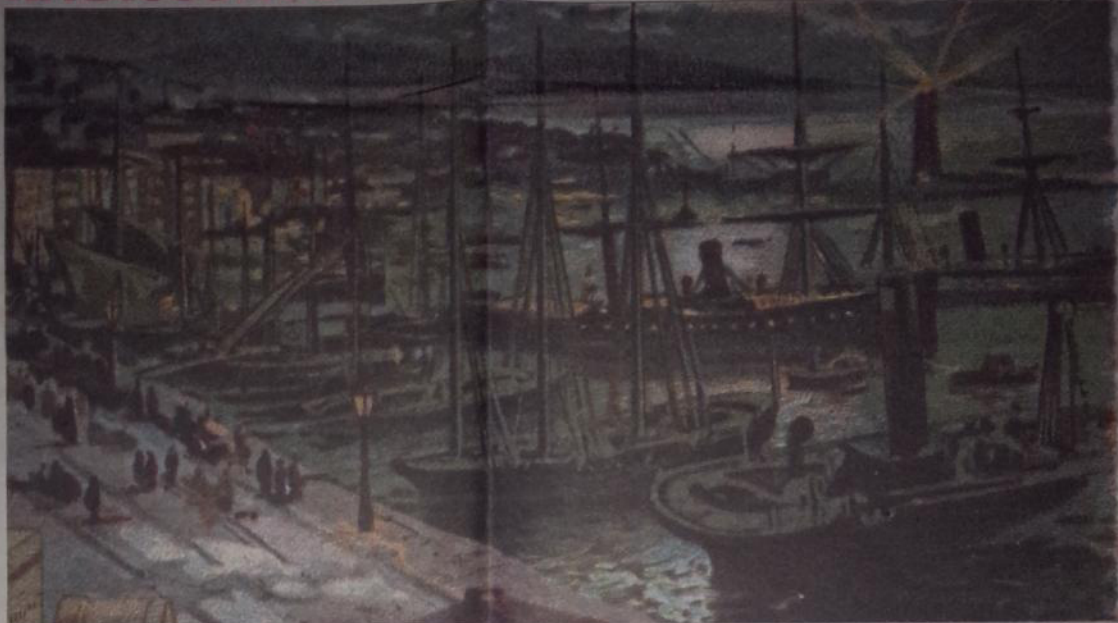
Pietro Bonomo era di nobile famiglia triestina. Dopo aver studiato a Padova, iniziò la sua carriera a Vienna come segretario dell'imperatore Massimiliano I. Convinto umanista, membro della società denominata Sodalitas Literaria Danubiana, Bonomo componeva liriche in latino. Morta la moglie, scelse la carriera ecclesiastica ottenendo diverse prebende e, a un tempo, importanti incarichi diplomatici. Perduta la speranza di diventare vescovo di Vienna, lasciò la corte viennese e, come vescovo di Trieste, organizzò una sua corte ecclesiastico-umanistica nella città, dove ai suoi chierici spiegava, in latino, italiano e sloveno, Virgilio e l'Ecclesiaste di Erasmo. Fu però precursore del protestantesimo, mettendo in pratica la tesi di Erasmo secondo cui le Sacre Scritture dovevano essere date in mano ai popoli nelle loro lingue originarie.

Per gli sloveni, fu importante che Bonomo valorizzasse la loro lingua e che promuovesse il chierico sloveno Primož Trubar, al quale, una volta divenuto sacerdote, mise a disposizione una delle chiese triestine. Ma più importante ancora fu lo sviluppo che ne seguì: infatti, Trubar, sempre sostenuto dal vescovo, frui di diverse prebende nel retroterra sloveno, si avvicinò al protestantesimo diventandone presto un predicatore tanto in auge da dover lasciare Lubiana e da rifugiarsi in Germania dove, a Tubinga, nel 1550, pubblicò di nascosto e con grande difficoltà un catechismo e un abbecedario in lingua slovena firmandosi come "patriota illirico", mentre per le poesie scelse "un certo esule di Cristo", usando anche un stratagemma per non citare il vero topografo né la data di stampa.

Questo per quel che riguarda l'importanza di Trieste per l'inizio della letteratura slovena, inizio che avrebbe avuto un importante seguito con le opere dello stesso Trubar e poi dei suoi discepoli, tanto da produrre, nel 1584, la traduzione completa della Bibbia in sloveno.

Ma Bonomo fu anche un politico lungimirante. Nel 1518, da uomo di corte espertissimo qual era, scrisse che la civitas triestina, come porto in un golfo del Mare Adriatico, potest dici verum emporium Carstiae, Carniolae, Stiriae et Austriae. E così che la denominazione di "emporio" diventò quasi un termine nobilitare per la civitas triestina, sebbene dovesse, a causa della minaccia turca, attendere duecento anni per potersi godere. Infatti, il 18 mar-

## IL RACCONTO » DI BORIS PAHOR



tetto Maks Fabiani, palazzo multifunzionale con albergo e caffè. Più numerosi in città che a Lubiana, gli sloveni non avevano alcun interesse a diventare cittadini del Regno l'Italia: infatti essendo stati autonomi sotto Venezia, appena questa nel 1866 fu inclusa nel Regno, vennero sottoposti a un processo di assimilazione.

E la stessa cosa, purtroppo, dovettero subire dopo la catastrofe del 1918 quando, sconfitto, l'Impero si sfaldò e quindi si allontanò dall'Adriatico come potenza marittima, e gli sloveni del Litorale divennero cittadini italiani. La malasorte di tutto il popolo sloveno volle che esso formasse, insieme ai croati, lo Stato dei Serbi, Croati e Sloveni, che il re serbo avrebbe presto trasformato in Regno di Jugoslavia. Evoluzione che avrebbe avuto conseguenze fatali perché, venuto al potere il fascismo, Mussolini avrebbe cercato il modo di imporsi sul Mare nostrum e, quindi, sul territorio della sponda jugoslava.

Dominatione che partì con un'assimilazione a tappeto degli jugoslavi, cioè degli sloveni e dei croati dell'Istria, cittadini della regione chiamata poi Venezia Giulia. Un genocidio culturale che a Trieste ebbe un'introduzione fascista già nel 1920 con l'incendio del Narodni dom e con altri pogrom. Con il fascismo al governo, si ebbe l'eliminazione dell'insegnamento dello sloveno, della stampa, delle organizzazioni slovene di ogni specie, della trasformazione dei cognomi in forma italiana, così da creare 50mila i cittadini della provincia di Trieste per decreto nel 1926 - italiani di zecca. E poiché prima i giovani, poi un'organizzazione capillare, si opponevano al regime e clandestinamente lottavano per la libertà, ci furono due grandi processi del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che condannarono a morte per fucilazione 4 imputati nel 1930, e 5 dei 9 imprigionati nel 1941. [...]

# Così Trieste dimenticò la lezione cosmopolita del vescovo Bonomo

### IN TRE SEZIONI

#### Crocevia di genti e lingue raccontato a più voci

Il numero 109 della rivista "Lettera Internazionale" è dedicato alle culture dell'Adriatico. Nella prima sezione, dal titolo "Crocevia Adriatico" sono compresi testi di Franco Farinelli, Giorgio Pressburger, Franco Botta, Franco Cassano, Italo Garzia, Silvia Godejci, Drago Jančar, Danilo Kis, Elio Guagnini, Giovanna Scianatico. Chiave di volta della seconda sezione, "Geopolitica dell'emozioni", sono invece l'elaborazione dell'incordo nelle parole di Predrag Matvejevic, Ivo Andrić, Fulvio Tomizza, Evgen Bavčar, Sanja Roč, Fabio Fion e Carmelita Serino. Infine, la terza sezione, "Sguardi tra le sponde", propone testi di Diana Culi, Paolo Martino, Veit Henichen, Joseph Roth, Anastasija Gjurcinova, Claudio Bazzocchi, Onofrio Romano.



Boris Pahor, lo scrittore triestino di lingua slovena, ha legato il suo nome a capolavori della letteratura europea come "Necropoli" e la Trilogia di Trieste. In alto, illustrazione del porto di Trieste d'inizio '900 tratta dall'Archivio Corbis

zo 1719, l'imperatore Carlo VI istituì un porto franco a Trieste e a Fiume.

Dedicatisi alla Casa d'Asburgo fin dal 1382 per liberarsi dalle insistenti mire veneziane, Trieste aveva vissuto piuttosto medio-crescente del commercio locale, nonostante fosse ricca di saline e di cave di primordine; ora invece, iniziando con la Privilegiata compagnia orientale, era tutto un espandersi di commercio con affluenza di genti dall'Europa centrale e meridionale, tanto che la città, da 5.000 abitanti all'inizio del Novecento giunse a contare

200.000. Una città multietnica con le due lingue iniziali, l'italiana e la slovena, scortate dal tedesco, croato, serbo, greco, turco, ceco, ebraico. Un vivaio di culture diverse in accordo con lo sviluppo del commercio, delle società di navigazione, di assicurazione, di circoli culturali, di vita musicale, teatrale. Cosmopolitismo felice e nevrotico, ma bene ordinato come in tutto l'Impero.

Il male insito, che si preparava a cambiare la direzione della storia, fu l'irredentismo che aspirava all'unione con il Re-

gno d'Italia e che rinvigorì dopo il 1870 nonostante la contrarietà delle menti più lungimiranti in campo economico e commerciale che prevedevano una Trieste qualificata se fosse stata lasciata senza il retroterra centro-europeo. La seconda calamità fu l'imperialismo dell'Italia unita che voleva, insieme a Trieste, anche il territorio sloveno che, dalle porte della città, si estendeva fino alle Alpi Giulie. Trattato di Londra del 1915.

Agli irredentisti non andava a genio nemmeno lo sviluppo economico e culturale della po-

polazione slovena in città. Infatti gli sloveni, considerati prima come popolo minuto, formato da contadini, scaricatori di porto, panettieri, cuochi, balie, avevano, dopo il 1848, confermato la loro identità nazionale e sociale con una borghesia liberale che, insieme ai croati e ai cechi, costituiva un polo slavo di non poca importanza per lo sviluppo economico e culturale. Oltre ai centri culturali del circondario, gli sloveni si costruirono una casa della cultura nel centro della città, il Narodni dom, disegnato dal noto archi-